

PROLOGO

Olm. La Cittadella. Colonna di Luce. Livello ventunesimo.

L'Incarnato spinse la sedia con ruote sulla piattaforma, si voltò e chiuse dietro di sé il cancello di ferro della camera ascensionale. Tornò al fianco del suo signore, gli gettò una rapida occhiata per accertarsi che non avesse alcun bisogno. L'Arconte sedeva con la nuca sul poggiatesta; attraverso le asole della maschera di cuoio si intravedevano le palpebre chiuse.

Buon segno.

L'Incarnato appoggiò un fianco alla balaustra e si sporse per raggiungere la leva. L'abbassò e la rialzò, quattro volte. Lo scricchiolio delle catene sulle ruote dentate e la piattaforma si mosse. Salì nel condotto verticale, tra le pareti squadrate di pietra scura. I blocchi parevano risucchiare la luce dei globi luminosi disposti sopra le inferriate di accesso ai diversi piani.

Aleb non aveva mai visto l'Oracolo. Sentì l'eccitazione percorrerli le membra. "Tu non senti," recitò a se stesso, "non vedi, non parli, se il tuo signore non ti ordina di farlo. Tu sei il suo Incarnato, nient'altro che un organo, un'appendice corporea al suo completo servizio."

Dopo uno scossone, la camera ascensionale cominciò a rallentare. Il fremito dovuto alle vibrazioni del congegno meccanico, un fischio metallico, e la piattaforma si bloccò. Erano giunti al venticinquesimo livello.

Aleb si sfilò la catenella dal collo, inserì la chiave nella serratura del cancello e aprì le inferriate. Si portò dietro alla sedia e la immise sui binari. Il suo signore sollevò la mano sinistra e Aleb iniziò a spingere, un brivido di preoccupazione alla nuca: i guanti di pelle arabescata lo confondevano nella lettura delle dita.

Lo scranno scivolò lungo un corridoio del tutto spoglio, fatta eccezione per i globi di luce. Nel silenzio soltanto lo stridere delle ruote cave sui binari. Al termine del corridoio un portone in ferro battuto sbarrava il passaggio. Le dita dell'Arconte si mossero rapide nell'aria.

"Il disco. Sotto sedile. Cassetto secondo."

Aleb si chinò e aprì il secondo cassetto. Vuoto. Rialzò la testa. Il suo signore aveva ancora le dita alzate: soltanto il mignolo era piegato.

Il primo, per la Luce!

Si chinò di nuovo. Il disco era lì, nel primo cassetto. Lo prese, si accostò al portone, lo inserì nell'incavo e gli fece compiere un giro completo. Lo scatto della serratura, il sibilo dell'aria che filtrava dallo spiraglio. Con cautela, tirò a sé il portone. Era molto pesante e i cardini non dovevano essere stati ingrassati di recente. La corrente d'aria si riversò nel tunnel. Aleb strinse i lacci al collo della veste e si accorse in ritardo che l'Arconte gli stava comunicando qualcosa.

"...to veloce" riuscì a capire dagli ultimi movimenti delle dita. Pregò la Luce che il suo signore non si fosse accorto di quell'istante di disattenzione. In fretta tornò dietro allo scranno e riprese a spingere.

Oltre il portone, il Ponte Sospeso Superiore si protendeva nel vuoto per almeno cinquanta passi. L'incalcolabile numero di globi che tappezzavano le mura esterne della Colonna di Luce illuminava a giorno il camminamento. L'aria era fredda, le correnti fischiavano sui blocchi di pietra. Aleb non aveva mai messo piede su un ponte superiore. Senza perdere di vista le mani del suo signore, si concesse qualche occhiata oltre i parapetti. Da lassù, il suo sguardo abbracciava buona parte della Cittadella. A destra e a sinistra i ponti che collegavano la Seconda e la Quarta alla Colonna di Luce, più in basso i passaggi ben più ampi degli altri tre ordini di ponti sospesi. Gli archi delle campate, i tiranti dei montacarichi, le ragnatele di funi e pulegge. Dovevano essere almeno a trecento piedi d'altezza. Giù in fondo, le acque scure del fiume Olmo scorrevano tra le torri dalle immani proporzioni. Un'improvvisa folata di vento gli tolse il cappuccio. Si curvò sulla sedia e accelerò il passo.

Un portone simile a quello appena oltrepassato si trovava dall'altra parte del ponte. Aleb fece scattare la serratura e lo spinse verso l'interno. Si voltò e colse gli occhi dell'Arconte fissarlo attraverso i fori nella maschera. Erano accesi, febbricitanti. Rimise i palmi sullo schienale dello scranno e avanzò. Richiuse il portone alle loro spalle e ripartì con passo deciso su per lo stretto corridoio che saliva verso il cuore della Terza Colonna.

Si addentrarono in un dedalo di cunicoli. I lumi a olio sui ganci alle pareti si succedevano distanti l'uno dall'altro. L'Arconte lo guidava sollevando appena gli indici delle mani, ferme sui braccioli. Superarono due svolte e un incrocio. Ai lati dei corridoi comparvero porte rinforzate da bande di ferro. Non c'erano guardie, né accoliti o sacerdoti in giro. Era notte ormai, ma Aleb fu preso dal dubbio che quel labirinto di passaggi potesse essere disabitato.

Un ultimo corridoio in salita terminava con una porta di bronzo. Gorghi di fuoco in bassorilievo spiraleggiavano sui battenti. Ai lati due Guardiani dell'Equilibrio in armatura completa. Al centro delle tuniche immacolate che coprivano l'acciaio spiccava il disco rosso. L'Arconte fece un cenno col capo e i due Guardiani spalancarono i battenti.

Al di là si apriva una sala dalla forma oblunga. Due file di bracieri ardevano ai lati, sulle pareti drappi dai colori opachi tremolavano alla luce delle fiamme e ampi tappeti di lana erano stesi sul pavimento d'assi. La luce era soffusa, l'aria satura dei fumi pungenti che si sprigionavano dai fuochi. Un'anziana sacerdotessa dalle vesti bianche si fece loro incontro.

La Custode dei Veggenti...

Lunghi capelli sulle spalle gracili, tintura scura su occhi e labbra, in netto contrasto con la carnagione pallida.

«Arconte Ossor. Che la Luce sia con voi» li accolse con una voce vibrante. Sulle guance cadenti spiccavano le scarnificazioni biancastre che attestavano il suo Incontro con la Luce. «Non sono stata avvisata della vostra visita.»

Le dita dell'Arconte si mossero rapide. Nessuna formula di rito, nessun convenevole, ma Aleb parlò senza esitazioni.

«Voglio consultare l'Oracolo.»

«L'Oracolo sta riposando, adesso.» La sacerdotessa rimase qual-

che istante in silenzio. «È da molto tempo che non riceve visite.»

«Trentatre lune» scandì Aleb.

«Sì. Voi siete l'unico che ha tentato di interrogarlo dopo che ha ricevuto l'ultima Lucernaria.»

«Credi che non lo sappia?»

«Era mia convinzione che anche voi aveste rinunciato.»

«Convocatelo.»

«Ma mio signore,» la sacerdotessa si irrigidì, «è rimasto nella Luce, sarebbe inutile... Sapete bene che le porte della sua mente sono ormai serrate.»

Mani e dita si tesero sui braccioli prima di muoversi con decisione nell'aria.

«Sono stato l'Officiante delle sue ultime tre Lucernarie. Io sono l'artefice dell'Oracolo. Esegui il mio ordine.»

La sacerdotessa serrò le labbra. Da una tasca estrasse una campanella e la scosse. Due ancelle comparvero dal passaggio che si apriva in fondo alla sala. Sottovoce, la sacerdotessa diede loro l'ordine. Le ancelle scomparvero nel corridoio da dove erano venute.

L'attesa non fu breve. Aleb iniziò a sudare, non soltanto per il calore che avvolgeva la stanza. Stava per vedere l'Oracolo. Lo tenevano nascosto da tutto e da tutti, ma si diceva che fosse un sette volte Illuminato e che vivesse segregato nella Terza Colonna da oltre vent'anni. Qualcuno sosteneva che le sorti di Olm fossero state nelle sue mani per lungo tempo, ma che adesso avesse perso i suoi poteri o che fosse addirittura morto dopo l'ultima Lucernaria. Aleb si chiese ancora una volta perché mai il suo signore avesse deciso di interrogarlo. In quanto Incarnato, aveva assistito all'Adunanza tenutasi il giorno precedente. Nel corso del consiglio si era dibattuto della necessità di una più profonda diffusione della Via della Luce, del preoccupante aumento delle mal nascite e dell'insorgere ai confini del regno di episodi che facevano presagire il rischio di rivolte... No, doveva essere stato qualcos'altro a spingere l'Arconte a consultare l'Oracolo.

La lettera arrivata da Tilos.

Rumore di passi dal corridoio in fondo alla sala.

Aleb trattenne il respiro.

Le due ancelle emersero ai lati del passaggio in penombra. Cia-

scuna teneva per mano un uomo. Due gemelli di età imponderabile: pelle, sguardi e movenze di bambini su corpi di vecchi macilenti. Piuttosto bassi, con mani e teste sproporzionatamente grosse. Indossavano soltanto una tunica candida ed entrambi tenevano il capo rivolto da un lato, gli occhi socchiusi. Avanzarono a piccoli passi, strascicando i piedi nudi. Le ancelle li fecero fermare al centro della stanza e si affrettarono a portare loro due sgabelli imbottiti. Li fecero accomodare.

«Nessuno è stato più capace di interloquire con l'Oracolo» disse la sacerdotessa. «Hanno continuato a comunicare tra loro soltanto attraverso numeri, e non hanno mai risposto ad alcuno stimolo esterno.»

I gemelli ondeggiavano con ritmo sincrono, mantenendo le palpebre socchiuse, via via disturbati da leggeri scatti delle spalle.

Quei due derelitti sono davvero l'Oracolo?

Aleb non poteva crederci. Si riscosse per dar voce alle dita del suo signore.

«La Luce mi ha dato la chiave per varcare la loro porta.»

«Non è bene disturbarli» sussurrò la sacerdotessa. «Ogni volta che ci abbiamo provato, abbiamo ottenuto soltanto delle gravi crisi...»

La mano sinistra dell'Arconte si mosse, la mano destra puntò verso i gemelli.

«Fatti da parte» disse Aleb prima di avvicinare la sedia con ruote all'Oracolo. La sacerdotessa affiancò le ancelle, in attesa a qualche passo dagli sgabelli.

L'Arconte estrasse dalle vesti una penna d'oca e la pergamena su cui lavorava da diverse lune, riempita di quelli che chiamava i "Numeri della Luce". Aleb si fece avanti, il cuore che batteva all'impazzata, lo sguardo sulle dita del suo signore.

«Uno» diede voce al segno.

I gemelli si bloccarono. Lentamente si voltarono verso di lui. Rivoletti di bava colavano dagli angoli delle loro bocche, ma c'era concentrazione sui loro volti deformi. L'Arconte riprese a muovere le mani.

«Io, Arconte Ossor, ti interpello, Veggente della Luce. Al termine dell'ultimo nostro incontro, hai predetto la caduta di Olm. Ora

ti domando: la fine è vicina? 11¹.»

Il gemello di destra roteò gli occhi. Poi fissò Aleb.

«17» rispose con voce stridula.

«19» disse l'altro.

L'Oracolo aveva risposto. Con la coda dell'occhio Aleb percepì il fremito della sacerdotessa.

L'Arconte intinse la penna nella ciotola che gli porgeva un'ancella e annotò la risposta. Con mani tremanti formulò il secondo interrogativo.

«Olm soccomberà a causa di guerre intestine, malattie e calamità? 101.»

«107» ribatté subito il gemello di sinistra.

«701» gracchiò l'altro.

Ecco perché i numeri dell'Oracolo dovevano essere due, realizzò Aleb. Ricordò di aver letto tra gli appunti di Ossor che più i numeri erano vicini o simili tra loro e più la risposta era interpretabile come un "sì".

L'Arconte scrisse i due numeri sulla cartapecora, la consultò e gli comunicò la domanda successiva.

«Mi sono giunte notizie dalle Terre di Confine a nord del regno. L'arcano potrebbe essersi davvero risvegliato? 727.»

Gli occhi del gemello di sinistra rotearono nelle orbite e di colpo si bloccarono.

«12721.»

«12821» sputò l'altro.

«13831» continuò il primo, con voce piatta e monotona.

«18181» concluse l'altro. I due presero a ondeggiare in maniera più pronunciata.

L'Arconte annotò la risposta. Fissò a lungo la cartapecora. Con gesti impacciati la srotolò per arrivare a consultarne il fondo. Aleb attese ancora prima che il suo signore formulasse la domanda successiva.

«Sarà l'arcano a provocare la caduta di Olm? 18481.»

«18521.»

«18523» confermò il secondo gemello con ripetuti cenni del capo.

L'Arconte scrisse i numeri. Consultò la pergamena, apponen-

¹Uno, uno.

dovi alcune note. La fece scorrere fino a tornare a fissare i numeri appena scritti. Risollevò il capo, insieme alle mani.

«L'arcano fu annientato per l'Equilibrio.» Le dita esitarono. «Possibile che per salvarci dovremo appellarci ad esso? 19391.»

Il gemello a destra roteò i bulbi oculari, un'espressione di soddisfazione sul volto. Si alzò dallo sgabello e arrestò gli occhi.

«1022201.»

Anche il gemello a sinistra si alzò in piedi. «1028201» replicò.

«111181111» aggiunse quello a destra. Una scia di muco gli colava dal naso.

«188888881» rispose l'altro. L'Arconte adagiò la cartapecora sulle cosce, le sue spalle crollarono sullo schienale della sedia. Il primo gemello sbattè le palpebre, il suo ondeggiare si fece più rapido. Prese a dondolare sui piedi, gli occhi si ribaltarono. Si immobilizzò d'improvviso.

«1888081808881» disse tutto d'un fiato.

«1888081808881» gli fece eco il gemello.

L'Arconte chinò la testa.

Le dita si mossero lente nell'aria.

«Abbiamo finito» gli diede voce Aleb.

L'Arconte Ossor era chino sullo scrittoio da quando avevano fatto ritorno nelle sue stanze. Appena arrivati, gli aveva ordinato di portargli il plico contenente le lettere inviategli anni prima da un certo Melzo, consigliere di Giloc, un paese sperduto nelle regioni a nord del regno. Aveva poi voluto la mappa di quelle terre e infine la missiva, giunta di recente, del sacerdote della Luce che era stato assegnato al villaggio di Tilos qualche anno prima. Dopo aver passato in rassegna tutte quelle lettere, le aveva messe da parte e si era rituffato sulla cartapecora contenente i Numeri della Luce.

Aleb rimaneva in attesa, seduto di fianco al tavolo di marmo. L'Arconte adesso stava esaminando le risposte dell'Oracolo. Allungò una mano per afferrare il bicchiere con la tisana di spinaverà e si tolse la maschera di cuoio che gli celava il volto. Fini rughe solcavano la sua pelle, un velo increspato e cadente. Gli occhi acquosi, incavati in orbite scure, denunciavano la stanchezza accumulata negli ultimi mesi. Aveva la mascella contratta e le

vene violacee ai lati della fronte erano gonfie. Aleb non lo aveva mai visto così agitato. L'Oracolo aveva fornito delle risposte, ma forse non quelle che l'Arconte si era aspettato. E, sebbene non avesse compreso il linguaggio dei gemelli, Aleb si era reso conto che il crescere dei numeri aveva tolto a Ossor la possibilità di formulare altre domande.

L'Arconte sollevò la testa per richiamare la sua attenzione.

“Convoca Indice Primo. Qui. Subito.”

Aleb si alzò, fece un rapido inchino e uscì dalla stanza. Fuori della porta, l'accolito Occam attendeva ordini.

«L'Arconte desidera vedere il suo Primo Indice. Che sia condotto qui il prima possibile.»

L'accolito fece un cenno del capo e, afferrata una lanterna a olio, si dileguò nell'ombra del corridoio.

Nell'attesa, Aleb non si mosse dalla sedia accanto allo scrittoio e l'Arconte rimase immerso nelle sue carte, sollevando ogni tanto il capo giusto per sorseggiare la spinavera. Aveva consumato buona parte della caraffa quando finalmente bussarono alla porta.

Il Primo Indice di Ossor fece il suo ingresso. L'usbergo di maglia ad anelli gli proteggeva ogni parte del corpo. Soltanto il volto era scoperto. Completamente rasato come il suo ordine imponeva, l'uomo si avvicinò a grandi passi allo scrittoio.

Chinò il capo. «Al vostro sservizio, mio ssignore.»

Aleb si affrettò ad affiancare l'Arconte, lo sguardo puntato sulle sue mani.

«Siediti» disse. «So che hai fatto ritorno soltanto da qualche giorno. Ma ho un incarico della massima importanza da affidarti.»

L'Indice prese posto sulla sedia dall'altra parte del tavolo. Aleb riprese a parlare per conto dell'Arconte.

«Ho ricevuto una strana lettera dal sacerdote inviato tre anni fa a consolidare la Via della Luce a Tilos. È datata trentatre lune fa, ma è arrivata soltanto da pochi giorni. Sembra che nei dintorni di quel paese di miscredenti fosse comparso un presunto stregone. Eppure nei due anni passati non mi sono giunte altre notizie a tal proposito. Non avrei dato peso alla faccenda, se non fosse stato per quanto accennato da Melzo nella sua ultima lettera. Ricordi

che cosa ipotizzava il vecchio consigliere di Giloc?»

«Ssì, mio ssignore.» Nessuna emozione sembrò trasparire dal volto del Guardiano dell'Equilibrio.

«C'è anche un'altra cosa che ha destato tutta la mia attenzione: pare che il presunto stregone profetizzasse il crollo del nostro regno. E che avesse circuito gli abitanti di Tilos affinché diffondessero la voce che soltanto il risorgere dell'arcano avrebbe potuto sventare la caduta di Olm.»

L'Arconte indicò la caraffa di spinavera e Aleb si affrettò a riempirgli il bicchiere. Le dita ripresero a muoversi.

«Come sai, prima di essere sottoposto all'ultima Lucernaria, l'Oracolo mi predisse la fine di Olm. Sono passati quasi quattro anni da allora. Quattro anni di angosce e rimpianti per aver lasciato che ricevesse un'ulteriore Lucernaria. Ho dovuto studiare a lungo per poter varcare nuovamente le soglie della sua mente illuminata. Ho temuto che non sarei più riuscito a consultarlo. Fino a oggi.» L'Arconte bevve un sorso di spinavera. «L'Equilibrio si è rotto. Sembra che lo Shammahs si sia davvero risvegliato e sono portato a credere che ciò sia legato alla vicenda riguardante il Boia di Giloc.» Si massaggiò le palpebre prima di tornare a far danzare le dita nell'aria. «Voglio il presunto stregone. E lo voglio vivo. L'Arcano ha sempre rappresentato un pericolo, ma ora proprio l'Arcano potrebbe rivelarsi l'unica via di salvezza. L'unica via per cambiare il destino.»

«Capisco.»

«Gli altri Arconti hanno sempre sostenuto che l'arcano non possa ripristinare l'Equilibrio, ma soltanto destabilizzarlo.» Ossor sollevò il volto per fissare l'Indice negli occhi. «Tu davvero capisci?»

«Ssì, mio ssignore. La luze risschiara ancora il nostro ultimo incontro.» Il Guardiano dell'Equilibrio non distolse lo sguardo.

«Avrai a disposizione la tua Mano e una ventina di Incappucciati. Partirai per le Terre di Confine domani all'alba. Ufficialmente ti recherai a Giloc per supportare il radicamento della Via della Luce e la tratta dei bambini.»

«Ssì, mio ssignore.» L'Indice diede un'occhiata fugace ad Aleb, che si sentì percorrere da un brivido. Un tacito patto era stato stretto. Un patto segreto di cui lui era stato messo a conoscenza.

Le mani dell'Arconte ripresero a muoversi.

«Troverai l'abisso dove il Necromorteno è precipitato e ne cercherai i resti. C'è un legame tra il Boia di Giloc e il presunto stregone comparso a Tilos, a questo punto ne sono certo. Indaga sulla questione e getta luce sugli avvenimenti. Hai carta bianca, fai tutto ciò che è in tuo potere, e anche di più, ma portami quell'individuo, o quantomeno delle risposte.»

«Ssarà fatto.»

«Sei già al corrente di molti aspetti di questa faccenda. Troverai il resto in queste lettere. Abbine cura.» L'Arconte fece scivolare il plico di carte verso l'Indice. «Aspetto tue notizie. Hai tre lune da oggi. Adesso vai, e che la Luce illumini la tua ricerca.»

L'Indice si alzò, fece un inchino e lasciò la stanza.